

**Omelia per la messa al convegno diocesano delle confraternite**  
*(Villanovafranca, 13 giugno 2010)*

La prima parola che vorrei rivolgervi, cari amici delle diverse confraternite della nostra Arcidiocesi, è quella del **ringraziamento**.

Grazie vivissime per il lavoro che svolgete e che può essere definito il ministero della compassione. Io vedo il vostro servizio nei nostri paesi e nelle nostre parrocchie come quello di tanti buoni samaritani che mostrano il volto bello della vita cristiana. Voi siete presenti in modo particolare nei momenti del lutto, del bisogno, della preghiera. Questi momenti vedono sempre la vostra generosa partecipazione. La dimensione fondamentale del ministero della compassione che viene esercitato in questi momenti, ora, è la misericordia. E la misericordia è la via privilegiata per arrivare a Dio, anche perché Dio stesso è misericordia, è amore. Deus caritas est. Giovanni Paolo II, per dare un nome a Dio Padre ha scelto precisamente quello di “ricco di misericordia”. Grazie, dunque, per il vostro servizio che mostra il volto di Dio e che aiuta gli uomini e le donne a vedere questo volto di Dio.

Per una felice coincidenza, la Parola di Dio che è stata poc’anzi proclamata evoca esattamente questo nome e questo volto di Dio: la misericordia. Lo vediamo nel caso di Davide. Egli aveva ricevuto l’investitura del regno direttamente da Dio, era l’unto del Signore. Aveva avuto tanti privilegi, tanti aiuti da Dio, suo Signore. Proprio per questo, Davide era colui che avrebbe dovuto conservare la fiducia e la gratitudine verso il suo Signore. Chi riceve di più, infatti, ha più debiti di gratitudine e di riconoscenza. Ma la tentazione è stata più forte del suo dovere di fedeltà ed ha peccato: ha trattato una donna come un oggetto e per coprire il suo peccato ha fatto uccidere un innocente. Dio punisce severamente il comportamento di Davide, perché il peccato va sempre punito e condannato, ma gli usa misericordia, perché il peccatore va sempre convertito e salvato. E’ la legge di un Dio che è il Dio della vita e non della morte.

Lo vediamo anche nel caso della peccatrice perdonata da Gesù e giudicata male, invece, dal fariseo Simone. In questo racconto di S. Luca si confrontano due logiche: la logica del giudizio umano, basata sulla legge umana, e quella del giudizio divino, basata sulla legge divina. La prima giudica e condanna. La seconda perdona e salva. Veramente, secondo quanto afferma S. Giovanni, Dio è più grande del cuore dell’uomo! Gesù perdona una donna peccatrice, la quale, nonostante il peso dei suoi peccati, è capace di compiere gesti di amore e di fede. E sono proprio i suoi gesti e i suoi sentimenti di amore e di fede che meritano il perdono di Gesù e rinnovano interiormente la sua vita. L’amore e la fede sono come le due vie che portano all’incontro con la misericordia di Dio. Chi ama molto, sarà molto amato. Chi ha molta

fede sarà sempre salvo. Ognuno di noi è invitato dal racconto evangelico ad amare di più e a credere di più.

Il messaggio centrale di questa celebrazione è dunque: Dio perdona, Dio è amore. I due racconti del peccato di Davide e dell'incontro della peccatrice con Gesù in casa del fariseo Simone terminano dicendo: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato"; "I tuoi peccati sono perdonati. ..va in pace". Essi rivelano che quello che non è possibile agli uomini è possibile a Dio. Il perdono, infatti, è qualcosa di divino. Non va confuso con la rimozione del senso di colpa. Questo può anche rimanere ed essere indipendente anche dal senso del peccato. Benedetto XVI nel delineare venerdì scorso la natura del sacerdozio come "sacramento" ha messo in evidenza che "il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita". Quante vite sono cambiate, quante coscienze hanno ritrovato la pace, quante speranze sono ricomparse all'orizzonte delle persone, dopo una parola di conforto ed una assoluzione sacramentale del sacerdote confessore!

Una seconda parola che vorrei rivolgermi, dopo quella di ringraziamento per il vostro ministero della compassione, è quella della **missione**.

Vi invito, cari amici, a tradurre il ministero della compassione nel ministero del perdono. Siate messaggeri e testimoni di perdono. Il perdono cristiano è una virtù che produce una nuova civiltà, un nuovo stile di vita, un nuovo comportamento di solidarietà e di collaborazione. Chi perdona crea speranza e crea futuro. Chi non perdona procura disperazione e rimane legato al passato. Certamente il perdono richiede una forza dall'alto, una grazia speciale, ma richiede soprattutto una testimonianza. Ultimamente, nella storia del nostro paese, abbiamo avuto fulgidi esempi di perdono e sconsolati gesti di rifiuto del perdono. Non sempre la grazia di Dio ha trovato persone disposte a lasciarsi guidare e illuminare dalla sua potenza. Nelle nostre famiglie, nella nostra comunità civile ed ecclesiale, permangono rapporti conflittuali e irrisolti di convivenza e collaborazione, perché non si è capaci di perdonare. Ma quando la grazia di Dio viene accolta dalla libertà delle persone, si verificano miracoli di bontà e di speranza. Ricordiamoci che nessuno di noi è puro e perfetto davanti a Dio. Ognuno di noi ha bisogno di essere perdonato. Ognuno di noi è perdonato. Allora, ognuno di noi è debitore di perdono nei confronti del proprio fratello. Ciò che è avvenuto nella casa di Simone il fariseo interpella ognuno di noi. Anche noi abbiamo bisogno di comprendere che cosa significhi perdono e misericordia, gratuità e rischio di amare, giustizia e compassione. Sono tanti gli interrogativi del nostro cuore e le incertezze delle nostre decisioni. Può darsi che come Simone tratteniamo nel nostro intimo pensieri e domande sul mistero del male e del bene che ci circonda e che sovrasta la nostra capacità di intelligenza. Prendiamo sul serio le parole di Gesù a Pietro di non perdonare solo sette volte ma settanta volte

sette, cioè sempre. Se daremo ascolto alle parole di Gesù e non a quelle della passione, costruiremo una società di gratuità e di perdono e saremo chiamati beati, perché operatori di pace.

Grazie per il vostro ministero della compassione. Auguri e coraggio per il vostro ministero del perdono. Amen.